

## TEATRO IN CARCERE, MIRACOLO A MARASSI NOI INVITATI RIFLETTIAMO CON I DETENUTI

ALESSANDRA BALLERINI

“  
L'EVENTO  
Ciò che è  
accaduto  
giovedì sera  
è qualcosa  
di unico in  
Europa

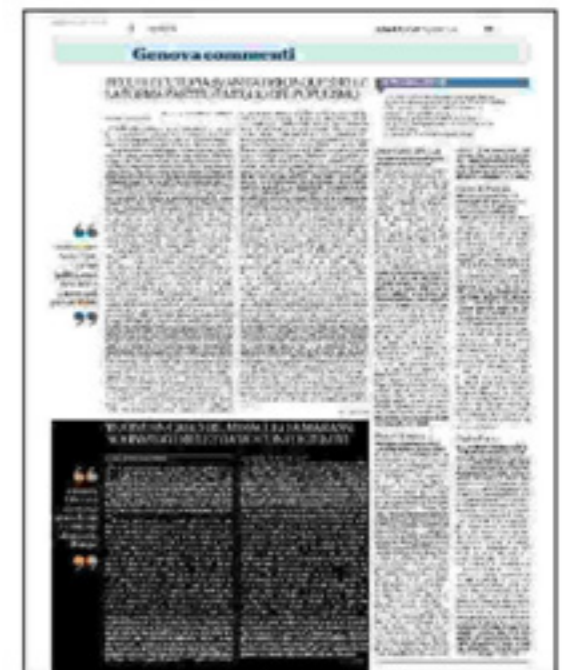
È strano ricevere un invito per fare ingresso in un luogo dove, tendenzialmente, mai nessuno vorrebbe entrare. Anche se, a dire il vero, l'entrata non è quella di sempre. Non ci sono sbarre questa volta. Nè i rituali controlli e le formalità dell'ingresso. Solo saluti cordiali. Si entra, quasi, in carcere, ma non sembra. È un invito, quello che abbiamo ricevuto noi duecento fortunati, frutto di un progetto visionario, generoso, ma soprattutto, come questa serata dimostra, realistico.

Ci aveva creduto e investito moltissimo l'ex direttore Salvatore Mazzeo e, quando il testimone è passato alla dottoressa Milano, il progetto non si è di certo arrestato. La nuova direttrice è la stessa che nel carcere di Pontedecimo qualche anno fa diede avvio e linfa ad un'altra idea visionaria: creare insieme ai volontari di "Terra!" un orto sinergico nel carcere di Pontedecimo dove fare crescere insieme ortaggi, fiori, speranze e legami. Stasera a Marassi ci sono tutte le istituzioni ad assistere al compimento questo miracolo iniziato da oltre un decennio. L'associazione "Teatro Necessario Onlus" infatti, da anni, instancabilmente, all'interno del carcere di Marassi organizza con le persone ristrette laboratori teatrali in collaborazione con professionisti dello spettacolo, con l'obiettivo, realizzatissimo, di creare opportunità di integrazione e di riabilitazione attraverso percorsi didattici e artistici condivisi. Obiettivo che si è concretizzato con la messa in scena di ben otto spettacoli nei teatri genovesi. Ma non basta. Da qualche anno, grazie al contributo di fondi pubblici e privati, l'Associazione si è impegnata nell'edificazione di un teatro all'interno del carcere che giovedì sera per la prima volta si è aperto alla città. Un evento eccezionale, "unico", si legge nell'invito, "nella storia carceraria e culturale europea; un evento di livello nazionale che è destinato a rimanere unico perché appunto si tratta dell'edificazione di un vero e proprio teatro da 200 posti nato dentro

la cinta muraria del carcere."

Un teatro creato dal nulla, fuori dalle grate ma dentro il perimetro carcerario. Un luogo di cultura costruito col lavoro dei detenuti, che non è stato ricavato sfruttando spazi preesistenti, ma che è stato progettato e edificato come corpo a se stante, con l'evidente finalità di aprirsi anche all'esterno, come un vero teatro cittadino. Avevo già avuto la fortuna di vedere il teatro in fase di costruzione e poi nella fase conclusiva di "ritocco" degli ultimi lavori e quindi la meraviglia stasera è in parte attenuata. Così come l'emozione di assistere alla magia (e la presunzione di farne in qualche modo parte, seppure da spettatrice) della fierezza di uomini abituati a essere considerati esclusi che diventano protagonisti e riacquistano fiducia. Ma questa volta è diverso. Questa sera siamo "noi" da "loro". E molti di questi noi rappresentano enti, istituzioni, poteri in qualche modo responsabili della loro esclusione, al netto delle loro colpe. In queste ore siamo noi ad assistere al loro miracolo del quale ci fanno generosamente partecipi, e il nostro battere appassionato di mani ci fa sentire per qualche ora meno complici della loro sorte. Anche la scelta dello spettacolo che i registi hanno deciso di mettere in scena sembra provocatoria: si tratta di "Padiglione 40" ispirato al film di Forman "Qualcuno volò sul nido del cuculo". Una rappresentazione degli orrori dell'oppressione, dell'ingiustizia, della violenza dei sistemi contenitivi e detentivi. L'amarezza si scioglie, in parte, leggendo negli sguardi la commozione degli attori sia professionisti che ristretti. Resta, uscendo da questo teatro che è testimonianza in sé della possibilità di realizzazione dei "buoni" progetti, il sollievo di aver assistito ad un prodigio ma anche una sorta di inquietudine. Mentre noi invitati rincasiamo, i creatori e protagonisti di quella magia torneranno in cella. E non riesco a togliermi dalla testa una strofa di De Andre' "per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti". Ecco, questo coinvolgimento mi sembra già uno straordinario risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Genova: teatro in carcere, miracolo a Marassi... noi invitati che riflettiamo con i detenuti



di *Alessandra Ballerini*

**La Repubblica, 9 maggio 2016**

È strano ricevere un invito per fare ingresso in un luogo dove, tendenzialmente, mai nessuno vorrebbe entrare. Anche se, a dire il vero, l'entrata non è quella di sempre. Non ci sono sbarre questa volta. Né i rituali controlli e le formalità dell'ingresso. Solo saluti cordiali. Si entra, quasi, in carcere, ma non sembra. È un invito, quello che abbiamo ricevuto noi duecento fortunati, frutto di un progetto visionario, generoso, ma soprattutto, come questa serata dimostra, realistico.

Ci aveva creduto e investito moltissimo l'ex direttore Salvatore Mazzeo e, quando il testimone è passato alla dottoressa Milano, il progetto non si è di certo arrestato. La nuova direttrice è la stessa che nel carcere di Pontedecimo qualche anno fa diede avvio e linfa ad un'altra idea visionaria: creare insieme ai volontari di "Terra!" un orto sinergico nel carcere di Pontedecimo dove fare crescere insieme ortaggi, fiori, speranze e legami. Stasera a Marassi ci sono tutte le istituzioni ad assistere al compimento questo miracolo iniziato da oltre un decennio. L'associazione "Teatro Necessario Onlus" infatti, da anni, instancabilmente, all'interno del carcere di Marassi organizza con le persone ristrette laboratori teatrali in collaborazione con professionisti dello spettacolo, con l'obiettivo, realizzatissimo, di creare opportunità di integrazione e di riabilitazione attraverso percorsi didattici e artistici condivisi. Obiettivo che si è concretizzato con la messa in scena di ben otto spettacoli nei teatri genovesi. Ma non basta. Da qualche anno, grazie al contributo di fondi pubblici e privati, l'Associazione si è impegnata nell'edificazione di un teatro all'interno del carcere che giovedì sera per la prima volta si è aperto alla città. Un evento eccezionale, "unico", si legge nell'invito, "nella storia carceraria e culturale europea; un evento di livello nazionale che è destinato a rimanere unico perché appunto si tratta dell'edificazione di un vero e proprio teatro da 200 posti nato dentro la cinta muraria del carcere."

Un teatro creato dal nulla, fuori dalle grate ma dentro il perimetro carcerario. Un luogo di cultura costruito col lavoro dei detenuti, che non è stato ricavato sfruttando spazi preesistenti, ma che è stato progettato e edificato come corpo a se stante, con l'evidente finalità di aprirsi anche all'esterno, come un vero teatro cittadino. Avevo già avuto la fortuna di vedere il teatro in fase di costruzione e poi nella fase conclusiva di "ritocco" degli ultimi lavori e quindi la meraviglia stasera è in parte attenuata. Così come l'emozione di assistere alla magia (e la presunzione di farne in qualche modo parte, seppure da spettatrice) della fierezza di uomini abituati a essere considerati esclusi che diventano protagonisti e riacquistano fiducia.

Ma questa volta è diverso. Questa sera siamo "noi" da "loro". E molti di questi noi rappresentano enti, istituzioni, poteri in qualche modo responsabili della loro esclusione, al netto delle loro colpe. In queste ore siamo noi ad assistere al loro miracolo del quale ci fanno generosamente partecipi, e il nostro battere appassionato di mani ci fa sentire per qualche ora meno complici della loro sorte. Anche la scelta dello spettacolo che i registi hanno deciso di mettere in scena sembra provocatoria: si tratta di "Padiglione 40" ispirato al film di Forman "Qualcuno volò sul nido del cuculo".

Una rappresentazione degli orrori dell'oppressione, dell'ingiustizia, della violenza dei sistemi contenitivi e detentivi. L'amarezza si scioglie, in parte, leggendo negli sguardi la commozione degli attori sia professionisti che ristretti. Resta, uscendo da questo teatro che è testimonianza in sé della possibilità di realizzazione dei "buoni" progetti, il sollievo di aver assistito ad un prodigio ma anche una sorta di inquietudine. Mentre noi invitati rincasiamo, i creatori e protagonisti di quella magia torneranno in cella. E non riesco a togliermi dalla testa una strofa di De Andrè "per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti". Ecco, questo coinvolgimento mi sembra già uno straordinario risultato.